

SABATO XXIII SETTIMANA T.O

1 Tm 1,15-17

Figlio mio, ¹⁵questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io. ¹⁶Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto in me, per primo, dimostrare tutta quanta la sua magnanimità, e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna. ¹⁷Al Re dei secoli, incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen.

Nella prima lettura odierna, l'Apostolo Paolo si rivolge ancora a Timoteo; attingendo alla propria esperienza personale di conversione e di incontro col Risorto, egli ne deduce, come delle naturali conseguenze, alcuni aspetti dottrinali riguardanti la salvezza, che cercheremo di mettere in evidenza nei relativi versetti chiave.

Possiamo dire intanto che l'Apostolo sviluppa un discorso su un doppio livello: quello autobiografico e quello dottrinale, due livelli strettamente interconnessi. In un certo senso, l'esperienza di conversione personale dell'Apostolo ha un significato tipologico ed è quindi possibile assumerla come un modello di riferimento, o come uno schema di base, per individuare le costanti del venire alla fede, le quali, pur nell'originalità di ciascun essere umano, si ripresentano tuttavia con una certa regolarità in ogni cammino di perfezione. Questo giustifica la nascita della teologia spirituale, ossia quel ramo della teologia che studia le tappe di maturazione della persona nella vita nello Spirito e le fenomenologie carismatiche e mistiche che talvolta l'accompagnano. Il presupposto è appunto che la divina pedagogia, che forma l'uomo alla santità, abbia delle costanti o tappe, che possono essere individuate e studiate, sia separatamente, tenendo conto delle caratteristiche proprie di ciascuna, sia nell'ordine approssimativo della loro comparsa nella vita del battezzato. Quanto all'esperienza cristiana dell'Apostolo, abbiamo già osservato la gratuità della sua vocazione e il ruolo fondamentale della fede per ottenere la salvezza, che Dio ci offre in Cristo, non in base ai nostri meriti oppure a opere meritorie precedenti, ma in base ai meriti infiniti del Cristo crocifisso. Questi principi, come valgono per Paolo, valgono ugualmente per ogni cristiano.

Andando al brano odierno, la prima affermazione degna di nota, al tempo stesso autobiografica e dottrinale, è quella relativa alla salvezza destinata ai peccatori e non a coloro che si credono giusti: «questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io» (1Tm 1,15). La destinazione del dono di salvezza riguarda

intanto quelli che hanno la coscienza di essere peccatori. Del resto, se uno ritiene di potersi salvare da solo, non può avere alcun punto di contatto con Gesù Cristo. Nel vangelo, infatti, Gesù rimprovera i farisei per la loro indisponibilità a riconoscersi peccatori, dando per scontato che le loro opere buone, cioè le opere della Legge, siano sufficienti a salvarli, e che la benedizione di Dio debba essere loro garantita, come una remunerazione spettante, in forza della scrupolosa osservanza del patto sinaitico; dal loro punto di vista, Dio somiglierebbe a un professore di latino, che è obbligato da un principio di giustizia, superiore a lui, a riconoscere il valore di una versione esatta e ad attribuirvi un voto proporzionato. Proprio in questo consiste il loro grave equivoco: *Dio non è obbligato da alcun principio che non sia Lui stesso*; perciò, se Egli accoglie l'offerta delle opere buone di un battezzato, non lo fa per la bontà delle opere, ma *per la propria bontà*. Le opere buone dell'uomo, infatti, non gli dicono niente in se stesse: è Lui che si compiace di attribuire ad esse un certo valore, per il fatto che Cristo gliele presenta come se fossero sue. Il Maestro spiega molto chiaramente ai suoi discepoli come il concetto dei farisei sia teologicamente errato: le opere, per quanto buone ed eroiche, non ottengono la benedizione di Dio come se questa fosse dovuta, ma è la sottomissione a Lui ciò che ci procura tutti i beni e tutte le ricchezze della redenzione; le opere esprimeranno nella concretezza quotidiana una salvezza già ricevuta attraverso la sottomissione a Cristo mediante la fede. La condizione basilare, non soltanto per i destinatari dell'annuncio del vangelo ma anche per colui che annuncia il vangelo, è proprio la consapevolezza di non essere un giusto, ma un peccatore giustificato. In sostanza, *le opere buone non ottengono la salvezza, ma la esprimono visibilmente dopo che uno è stato salvato*. Infatti, la nostra prassi cattolica di battezzare i bambini sottolinea il primato della fede nella salvezza: il neonato non ha opere buone in base alle quali poter "meritare" il battesimo; *ha soltanto la fede dei genitori e la fede della Chiesa*. Dopo essere stato battezzato, cioè salvato dalla fede, egli crescerà e *compirà le opere derivanti dalla grazia battesimale già ricevuta*. È chiaro, inoltre, che il compimento delle opere derivanti dalla grazia, fa crescere e conferma sempre di più la persona nella vita nello Spirito.

Un altro elemento autobiografico, da cui può desumersi un insegnamento dottrinale, può essere riscontrato nel v. 16, il cui assunto fa consistere la credibilità della Parola nel fatto che chi l'annuncia la considera innanzitutto valida per se stesso. Dice infatti l'Apostolo a Timoteo: «Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto in me, per primo, dimostrare tutta quanta la sua magnanimità, e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna» (1Tm 1,16). Paolo, insomma, sente di non essere mandato unicamente a pronunciare delle parole per informare qualcuno. Certamente, l'evangelizzazione si realizza nell'annuncio, e quindi nel pronunciamento delle parole del vangelo,

ma non è soltanto questo. L'Apostolo deve sperimentare in se stesso, per primo, quella riconciliazione totale che propone agli altri, quel cammino di conversione e di risalita verso Dio che si compie in Cristo, unico Mediatore, perché la Parola annunciata possa avere la sua credibilità e possa essere accolta con fede dai suoi destinatari.